

Sicilia / Sì 48,3 No 51,7 Bene, tranne che a Palermo

Dagli operai una spinta al cambiamento

Il pentapartito penalizzato da sei delle nove province - Punta più alta dei «sì» nell'Aggrigentino - Risultati negativi a Messina

Dalla nostra redazione
PALERMO — I risultati negativi di Palermo e Messina hanno sensibilmente concorso a ridimensionare la netta vittoria dei «sì» in sei delle nove province siciliane. Ciò non toglie che il pentapartito, che con l'appoggio radicale poteva contare alla vigilia sul 67% dei voti, esca duramente penalizzato dal confronto al quale hanno partecipato il 63,3% dei siciliani. Riscattissima la sua vittoria invece nella provincia di Catania dove il «no» non ha superato il tetto del 50,7. Queste le tendenze alle 19,30 di ieri sera. In Sicilia, «no», a scrutinio ultimato si sono attestati al 51,7%. Rimane — più che visibile — il rifiuto di ampi strati del popolo siciliano nei confronti della politica economica del governo. «Il panorama economico è infatti per noi positivo — commenta Luigi Colajanni segretario regionale comunista — anche se le eccezioni di Palermo e Messina ci testimoniano delle nostre persistenti difficoltà nelle città più grandi, nella capitale, della più pesante presenza degli apparati politici e di governo. Ma ecco, provincia per provincia, i dati definitivi. Nell'aggrigentino la

vittoria del «sì» segna la punta più alta di tutta l'isola: il 56,2%. Segue a distanza ravvicinissima il siracusano, dove il 54,5% è espressione — innanzitutto — di un voto operaio che ha coagulato tutte le aspettative nell'intera zona industriale minacciata, particolarmente all'indomani dell'esplosione dell'Icam di Priolo, dallo spettro della disoccupazione e della integrazione. Fra Priolo e Augusta infatti (cuore del polo chimico) oltre il 65% dei voti va al «sì». Un'affermazione che va ben oltre l'ampio perimetro industriale: tant'è che a Lentini, il più grande centro agricolo della provincia, si raggiunge addirittura quota 68. Buono, anche se a un livello leggermente inferiore il risultato di Francofonte (il 57).

Nelle due province minerarie contadine — Enna e Caltanissetta — altra sconfitta del «no» che si attesta al 48. Questi, nell'ordine, i grossi centri della zona dove l'iniziativa del nostro partito risulta maggiormente premiata. Innanzitutto Gela, nel nisseno, secondo comune nel capoluogo quanto a popolazione, dove il pentapartito totalizza appena un terzo dei voti (il 66% vanno al «sì»).

Brillano nell'ennesime i risultati di Barrafranca (il 64) e di Regalmuto (il 62). Sono queste le province che si staccano nettamente dalla media regionale. Poi, vincono ancora i «sì», anche se di misura, a Ragusa, dove il «sorpasso» è possibile per mezzo punto. Va registrato il non soddisfacente dato di Comiso (il 44% ai «sì») che contrasta con il recente risultato delle amministrative; vincono i «no» a Modica con il 54%; perdono a Scicli, dove il «sì» ottiene uno splendido 58.

Fra queste percentuali e quelle di Palermo e Messina, si collocano i risultati di Catania e Trapani. Trapani: «sì», il 48,28. Eccellente, nella provincia, i dati di Castelvetrano, Campobello di Mazara, Mazara del Vallo, Partau. Catania: il 49,33% ai «sì». Netto invece il sorpasso, ad Avrano, Biancavilla, Scordia e Paternò.

Ma come dicevamo all'inizio la sconfitta del fronte del «sì» appare sensibile a Palermo dove comunque non vanno dimenticati: la debolezza elettorale del Partito comunista; lo sfilanciamento del tessuto economico e sociale; il peso delle clientele. Nel capoluogo siciliano, 220.775 elettori hanno votato per una diversa

politica economica. 304.788 l'hanno in qualche modo condivisa. A conti fatti il «no» vince con il 58% dei voti. Analoga la situazione nel messinese: il 44,27 i consensi ottenuti dal «sì».

Ma qual è, complessivamente, l'indicazione che emerge da questo voto?

«Il mondo del lavoro qui — aggiunge Colajanni — non è composto soltanto da operai, impiegati e pensionati, ma da un vero e proprio popolo, che chiede un mutamento della politica economica, antimeridionale del governo, che vuole lavoro e sviluppo. Dopo questo voto i comunisti siciliani devono rappresentare fino in fondo interessi tanto vasti e farne l'obiettivo principale della loro azione politica. Siamo e saremo disposti, qui in Sicilia, a seguire ogni via per unire tutte le forze disponibili, compiere ogni scelta che serve a dare il lavoro a chi non ce l'ha, a promuovere le condizioni di chi lavora, a sostenere una politica di sviluppo. Il voto dimostra infine quali siano le reali aspettative dei siciliani quando il voto è libero e non prevale lo scambio politico».

Saverio Lodato

Calabria/ Sì 55,2 No 44,8 Una grande affermazione ma il numero dei votanti è il più basso d'Italia

Si è recato alle urne solo il 60,4% degli aventi diritto (a Reggio Calabria appena il 58,3) - Netto successo in tutti i capoluoghi di provincia - Politano: «Un voto a sostegno delle forze progressiste, per una politica di occupazione e sviluppo»

Dalla nostra redazione

CATANZARO — In Calabria hanno vinto le ragioni del «sì». Il dato finale attribuisce 55,23% ai «sì» e il 44,77% al «no». Il «sì» vince in quasi tutti i comuni piccoli e grandi della regione, dalle tre città capoluogo fino a Crotona e Lamezia Terme — i centri urbani più importanti della regione — ed anche nei centri interni e costieri delle province di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria. In Calabria — altro dato che merita di essere segnalato — ha votato il 60,4% dell'elettorato, la percentuale cioè più bassa d'Italia. In questo dato complessivo la provincia di Reggio Calabria è l'ultima provincia d'Italia con il 58,3% dei votanti. A Cosenza città ha invece votato il 68,26%.

CALABRIA		capoluoghi					
	%	SÌ	voti	%	NO	voti	votanti
Catanzaro	53.0	23.357	47.0	20.704	67.8	94.061	
Cosenza	52.2	22.981	47.8	21.019	68.6	33.999	
Reggio Calabria	54.5	44.719	45.5	37.378	63.2	59.097	

favore del «sì» la Calabria dà un segnale di critica netta alla politica economica antimeridionale del governo ed è un sostegno alle forze nazionali progressiste che finalmente devono aprire il capitolo della lotta per l'occupazione e lo sviluppo. Anche l'alta percentuale delle astensioni — dice Politano — non si può spiegare solo

con i soliti schemi dell'Indifferenza o, peggio ancora, del qualunquismo. Sono anch'essi infatti un segnale di disagio, di chiaro malessere e — probabilmente — una spia polemica e un rifiuto ad essere utilizzati contro l'unità delle forze di lavoro e di governo. Noi non abbiamo fatto una battaglia di partito e l'alta percentuale ai «sì» è

una grande forza che esprime un moto largo di rinnovamento della società civile, al di là dei confini dei partiti e dei sindacati e con la quale bisognerà fare i conti per tutti i bisogni che essa esprime in termini di democrazia e di richiesta di una nuova politica di sviluppo per il Mezzogiorno».

Filippo Veltri

Sardegna/ Sì 54,2 No 45,8 Così l'isola ha risposto all'appello lanciato dai comunisti e dai sardisti

Solo a Cagliari città ha prevalso lo schieramento avverso - Lo splendido risultato di Porto Torres e del Sulcis «Una critica alla politica del governo nazionale verso l'isola», dice il segretario regionale della Cgil

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Le ragioni dei «sì» alla fine sono risultate davvero — come chiedevano i promotori del referendum — le ragioni della Sardegna. Una maggioranza netta, del 54,2%, che va certamente al di là del voto dei lavoratori dell'industria e dei pubblici dipendenti. Il «sì» ha prevalso nella grande maggioranza dei comuni, piccoli e grandi, dell'isola. Qualche eccezione, come quella di Cagliari, con un risultato conclusivo simile a quello nazionale — ma anche tante positive sorprese, come quelle di Nuoro e di Sassari, con il «sì» che raggiunge rispettivamente il 57 e il 55%.

Tre province su quattro (Cagliari, Sassari e Nuoro) hanno votato per l'abrogazione del decreto del 14 febbraio.

In alcuni centri l'affermazione del «sì» è stata nettissima. A Porto Torres, il centro più importante dell'area industriale sassarese, il «sì» ha raggiunto il 61,5%. Una percentuale analoga si registra a Carbonia, mentre nell'intero Sulcis, la zona delle lotte di miniera, il «sì» si vede assegnare una percentuale molto prossima al 60%.

Il «no» ha prevalso invece a Cagliari con 56.802 voti (pari al 48,1%). A Oristano città a provincia (rispettivamente col 56 e col 52 per cen-

to) a Olbia (con il 55%) e in pochi altri centri di rilievo. Nonostante l'insuccesso del capoluogo, i «sì» risultano ampiamente maggioritari nella provincia di Cagliari, prevalendo in gran parte degli altri 46 comuni (in particolare a Quartu, terza città della Sardegna per numero di abitanti, con il 52,5%) tanto da sfiorare una media complessiva — il dato non è ancora definitivo — del 56%.

Nella provincia di Nuoro i «sì» rappresentano circa il 56% dei voti validi, in quella di Sassari il 55%.

Quando nel primo pomeriggio di ieri affluivano, dai diversi centri della Sardegna, i primi dati, sembrava davvero che il successo nazionale del «sì» potesse essere considerato un'ipotesi concreta. La speranza è cominciata a venir meno con le notizie dei Tg sul risultato complessivo del referendum.

La vittoria sarda non basta certo a far passare in secondo piano questo dato, ma è comunque assai significativa.

«La prevalenza del «sì» in Sardegna è un motivo di grande rilevanza politica. Il risultato — ha dichiarato Carlo Arthemelle, della segreteria regionale del Pci — va ben al di là della consistenza elettorale delle forze politiche che si erano aperta-

SARDEGNA		capoluoghi					
	%	SÌ	voti	%	NO	voti	votanti
Cagliari	46.4	56.998	53.9	66.802	75.5	88.700	
Nuoro	57.4	11.259	42.6	8.342	75.3	10.999	
Oristano	43.5	7.283	56.5	9.477	75.9	12.760	
Sassari	55.6	3.501	44.4	28.016	72.4	31.517	

mente pronunciate per l'abrogazione del decreto che taglia la scala mobile (in Sardegna, oltre al Pci si è espresso in tal senso anche l'altro partito del governo regionale, il Psd'i, ndr). La convergenza di migliaia e migliaia di cittadini attorno alle proposte dei promotori del referendum dimostra che esiste una maggioranza che reclama una nuova politica economica da parte del governo centrale, capace di non penalizzare il Mezzogiorno e la Sardegna.

Ecco la ragione di fondo di questo voto sardo: il «sì», nell'isola, sembra assumere un significato più vasto, di critica di fondo all'azione del governo nel rapporto con la Sardegna. Su questo aspetto insiste anche il segretario regionale della Cgil, Antonello Saba, quando sottolinea che «questo voto è anche un segnale al governo pentapartito di profonda insoddisfazio-

ne per la politica svolta nei confronti della Sardegna. Da anni ormai si va avanti con le promesse, gli stessi incontri con i rappresentanti della regione e delle forze politiche e sociali sarda si trasformano in passeggiate elettorali. Il governo invitando a votare «no» al referendum ha fatto l'ennesima promessa, parlando di calo dell'inflazione e della disoccupazione. È significativo che proprio dalla regione dei primati negativi del non lavoro (143 mila disoccupati e un tasso di disoccupazione attorno al 20%), questo discorso sia stato nettamente respinto».

E certo prematura fare un'analisi sulla composizione sociale e generazionale del voto, ma pare comunque evidente che attorno al «sì» siano raccolti i voti non solo di lavoratori e di pubblici dipendenti, ma anche di lavoratori autonomi, pensionati e soprattutto giovani disoc-

cupati. Del resto uno degli appelli più significativi per il «sì» in questa vigilia referendaria, era stato lanciato dai «marciatori del lavoro», i protagonisti della clamorosa manifestazione per l'occupazione di un anno fa, attorno alla quale si è creata una vasta mobilitazione di giovani disoccupati.

«Il risultato sardo di questo referendum, ottenuto nonostante mille difficoltà e avversioni, dà forza — secondo il segretario regionale della Cgil — al movimento sindacale che da tempo si batte non solo per ottenere il pieno rispetto degli impegni presi dal governo per i lavoratori occupati, ma soprattutto per aprire nuove prospettive di lavoro per le nuove generazioni. Sarà questo, in Sardegna, il terreno di confronto del dopo referendum».

Paolo Branca

Segnale di protesta contro il governo

POTENZA — La Basilicata ha votato «sì» al 50,14 per cento. In totale i «sì» sono stati 158.124 contro 157.206 «no» (49,86%). La percentuale dei votanti è stata del 71,25%. Più numerosi gli elettori della provincia di Matera (75,8%) con una punta dell'83,5 a Matera città) che nel Potentino (66,7%) con Potenza città a quota 73,6. Ed ecco i voti delle due provincie. Matera provincia compreso capoluogo: 58.247 «sì» (53,01) contro 51.630 «no» (46,99). Potenza provincia e ca-

poluogo compreso: 99.877 «sì» (48,6) e 105.576 «no» (51,4). I due capoluoghi hanno votato così: Matera: 16.033 «sì» (53,10%) e 14.159 «no» (46,90); Potenza: 17.139 «sì» (49,2) e 17.268 «no» (50,8).

Il «sì» ha prevalso nei grossi centri, ma, da un primo esame del dato elettorale, emerge che il «no» vince dove la presenza del Psi è rilevante. «In Basilicata — ha dichiarato Piero Di Siena, segretario regionale del Pci — c'è stata una vittoria dei «sì», nettis-

Basilicata/ Sì 50,2 No 49,8

BASILICATA		capoluoghi					
	%	SÌ	voti	%	NO	voti	votanti
Matera	53.2	16.033	46.7	14.054	83.5	30.087	
Potenza	49.8	17.139	50.1	17.268	73.6	24.437	

sima nella città e nella provincia di Matera. Sarebbe naturalmente un errore grossolano — ha aggiunto — attribuire questo risultato solo alla nostra influenza e alla nostra iniziativa politica, sebbene prezioso è stato il lavoro dei compagni del partito, del sindacato e degli altri organismi di massa».

«Questo voto — ha dichiarato ancora Di Siena — contiene, tuttavia, un segnale di protesta che viene dalla Basilicata e dal Mezzogiorno verso

il governo, la sua politica economica e occupazionale che non va sottovalutata. Ovviamente, sia i risultati della Basilicata sia quelli nazionali, noi comunisti non li consideriamo come il frutto di divisioni e fossati incolmabili. La stessa disdetta della scala mobile da parte della Confindustria, ma poi soprattutto, i problemi dell'occupazione e dello sviluppo economico, richiedono a tutti un impegno per ristabilire su nuove basi un'azione unitaria delle forze del lavoro e del progresso sociale e civile».

la gente — pur con spie di malessere e di disagio — continua a dare risposte positive alla battaglia di quelle forze, in testa il Pci, che più coerentemente si stanno battendo per far prevalere le vere ragioni della Calabria, a cominciare dal bisogno di lavoro che è preponderante. In tale direzione va una prima valutazione espressa ieri sera dal segretario regionale del Pci, Franco Politano, che si sofferma anche sul dato sintomatico dell'alta percentuale delle astensioni nella regione. «In Calabria — dice Politano — hanno dunque prevalso le ragioni del «sì». Giustamente qui la gente non ha creduto alla propaganda che i tagli dei salari avessero per creare lavoro ed occupazione. Anzi con la massiccia percentuale a

favore del «sì» la Calabria dà un segnale di critica netta alla politica economica antimeridionale del governo ed è un sostegno alle forze nazionali progressiste che finalmente devono aprire il capitolo della lotta per l'occupazione e lo sviluppo. Anche l'alta percentuale delle astensioni — dice Politano — non si può spiegare solo

con i soliti schemi dell'Indifferenza o, peggio ancora, del qualunquismo. Sono anch'essi infatti un segnale di disagio, di chiaro malessere e — probabilmente — una spia polemica e un rifiuto ad essere utilizzati contro l'unità delle forze di lavoro e di governo. Noi non abbiamo fatto una battaglia di partito e l'alta percentuale ai «sì» è

una grande forza che esprime un moto largo di rinnovamento della società civile, al di là dei confini dei partiti e dei sindacati e con la quale bisognerà fare i conti per tutti i bisogni che essa esprime in termini di democrazia e di richiesta di una nuova politica di sviluppo per il Mezzogiorno».

Giancarlo Summa

Puglia / Sì 48,1 No 51,9 Vittoria in tre province, si perde a Bari e a Lecce

A Taranto la classe operaia risponde in modo massiccio come già fece durante la lotta contro il decreto - Dichiarazione di D'Alema

PUGLIA		capoluoghi					
	%	SÌ	voti	%	NO	voti	votanti
Bari	45.1	87.199	54.8	105.956	72.8	143.155	
Brindisi	48.8	22.791	51.1	23.841	72.7	27.112	
Foggia	46.1	37.438	53.9	43.825	74.1	81.263	
Lecce	41.7	19.492	58.3	27.292	68.1	36.784	
Taranto	55.2	68.951	44.8	55.941	73.2	64.132	

Nostro servizio

BARI — In Puglia i «sì» hanno vinto in tre delle cinque province: Taranto, Brindisi e Foggia, mentre nelle altre due, Bari e Lecce, hanno prevalso i «no». Ma in misura molto minore di quanto potessero far supporre gli ultimi risultati elettorali. In Puglia, complessivamente, «sì» hanno raccolto il 48,1%, con oltre 100 punti in più rispetto alle percentuali complessive dei tre partiti (Pci, Dp e Msi) che davano ai propri elettori questa indicazione di voto. Il buon risultato pugliese, superiore alla media nazionale, è stato frutto di una tendenza, con l'esclusione di Lecce, abbastanza uniforme, con alcune punte particolarmente significative nella provincia di Taranto. Nel capoluogo pugliese, sono stati infatti il 55,2%, con un risultato di un paio di punti inferiore nella provincia. Il Pci alle ultime elezioni provinciali aveva raccolto il 37% in città e il 31% in provincia, con uno schieramento del «sì» rispettivamente del 47 e del 41%. Buon risultato, come si diceva, c'è stato a Foggia dove in tutta la provincia i «sì» sono stati il 51,3%, a fronte di un cartello di forze che, teoricamente, non avrebbe potuto superare il 42%. Nel capoluogo dauno, i «sì» sono stati il 46,1%, con un incremento di oltre il 10%. Risultato positivo, sia pure di misura, anche a Brindisi, dove i «sì» sono stati il 50,01%; a fare la differenza sono stati solo 36 voti. I voti di differenza a favore dei «no», a Brindisi città un migliaio a favore dei «no». Anche il risultato della provincia di Bari ha favorito i «no»: 51,2% per questi e il 48,8 per i «sì». Il risultato è stato comunque positivo, i voti del fronte del «sì» erano, alle ultime elezioni, il 37%. A Bari città, dove alle ultime comunali il Pci era rimasto al 45,15%; a Lecce si è registrata la percentuale per i «sì» più bassa di tutta la Puglia: i «sì» qui non sono andati oltre il 40,5%. Ma non è un dato negativo: in questa provincia la Dc è di poco inferiore al 40%, mentre il Pci è poco oltre il 20%.

Il dato pugliese, quindi, con la presenza di un Psi particolarmente forte (due punti in più rispetto alla media nazionale) è stato abbastanza positivo. «Siamo andati molto oltre i risultati conseguiti a maggio — osserva Massimo D'Alema, segretario regionale del Pci — sia in percentuale che in termini assoluti. Questo risultato positivo è stato frutto

delle convergenze sul «sì» del voto di grandi masse di lavoratori dipendenti. Ma come mai un voto così in una regione meridionale, proprio quando si dava per scontato un risultato migliore al nord? «Al contrario di quanto il pentapartito ha cercato di far passare con la sua propaganda — risponde D'Alema — questo voto ha incontrato il favore del Mezzogiorno, dove si avverte il pericolo di una politica economica che emargini le regioni meridionali. E poi — conclude D'Alema — nel sud la crisi la si avverte in modo più pesante: il reddito familiare è in genere un po' più basso, la disoccupazione è un problema drammatico, quelle 27 mila lire la gente le rievoleva indietro».

Proprio guardando a questi problemi si capiscono molti dei risultati. Da quelli di Taranto, dove la classe operaia ha risposto in modo massiccio, così come fece durante la lotta contro il decreto dell'anno scorso, a quelli di tanti comuni dove in questo voto si sono rovesciati equilibri che duravano da anni. In alcuni comuni del Barese con consolidate maggioranze assolute democristiane, come Turi e San Michele, il «sì» è abbondantemente prevalso. Così ad Andria (53,41% ai «sì»), così in provincia di Brindisi a Mesagne (57,03%), Oria (59,06%), Francavilla (56,15%), in provincia di Foggia a San Severo (58,4%) o in provincia di Taranto, a Grottole (57,63%) e Ginosa (61,63%). Questo risultato era però tutt'altro che scontato. Il pentapartito in Puglia ha oltre il 50% e Dc e Psi detengono saldamente in mano le leve del potere, che hanno usato massicciamente anche per questo referendum. «La Gazzetta del Mezzogiorno», un quotidiano al completo servizio della Dc, ha sviluppato negli ultimi mesi una feroce campagna per il «no», arrivando ieri mattina ad intimare ai lettori di andare a votare: titolo d'apertura su quattro colonne «Troppi poteri al voto e, poco più sotto «Senza l'alibi del sole la pigrizia dei pugliesi», mentre l'occhio spiegava che «L'astensionismo favorisce il «sì». Si apre quindi una questione democratica per l'informazione, ma non è la sola: alcuni settori della curia barese che si occupano dei problemi del lavoro hanno steso un documento, reso pubblico alcuni giorni fa, in cui si invitavano i cattolici in quanto tali a votare per il «no».